

Premesso che:

dal 3° Rapporto sui crimini agroalimentari in Italia realizzato nel 2014 da Eurispes, Coldiretti e l'Osservatorio sui Crimini Agroalimentari è emerso che nel medesimo anno il volume d'affari realizzato dalle agromafie nel nostro Paese è stato di circa 15,4 miliardi di euro, con un aumento di circa 1,4 miliardi di euro rispetto alla stima del 2012, che già rappresentava un incremento del 12% rispetto al 2011, anno in cui è stato realizzato il 1° Rapporto sui crimini agroalimentari, in netta controtendenza rispetto alla fase recessiva del Paese; un incremento che si ritiene determinato, oltre che alla crescita fisiologica dell'attivismo mafioso, anche ad elementi congiunturali: essenzialmente, fattori climatici che hanno colpito pesantemente la produzione, determinando fenomeni di ulteriore falsificazione e sfruttamento illegale dei brand italiani e le pesanti restrizioni nell'erogazione del credito alle imprese, determinandone in molti casi la chiusura o la spinta verso qualsivoglia fonte di finanziamento alternativo;

le organizzazioni criminali approfittano della crisi economica in atto per una penetrazione capillare nell'economia legale; in Italia risulterebbero essere almeno 5.000 i locali di ristorazione gestiti, attraverso prestanome, dalla criminalità. Attività "pulite" che si affiancano a quelle "sporche", avvalendosi degli introiti delle seconde, assicurandosi così la possibilità di sopravvivere anche agli incerti del mercato ed alle congiunture economiche sfavorevoli, ma anche di contare su un vantaggio rispetto alla concorrenza dato dalla disponibilità di liquidità. Acquisendo e gestendo direttamente o indirettamente gli esercizi ristorativi le organizzazioni criminali hanno anche la possibilità di rispondere facilmente ad una delle necessità più pressanti: riciclare il denaro frutto delle attività illecite;

nei tre rapporti sui crimini agroalimentari, si evidenzia anche l'evoluzione dei fenomeni criminali legati al settore agroalimentare;

già nel "2° Rapporto sui crimini agroalimentari" era evidenziato l'evoluzione dall'*Italian Sounding* all'*Italian Laundering*, ossia il passaggio dalla commercializzazione di prodotti non italiani con l'utilizzo di nomi e simboli che richiamano il nostro Paese, all'acquisizione di marchi legati alla storia e cultura del nostro territorio, cosa che garantisce alle organizzazioni criminali di riciclare il denaro sporco attraverso la commercializzazione di produzioni italiane ma dall'origine incerta e spesso pericolosa;

l'incremento del commercio *on-line* di prodotti agroalimentari, a sua volta, rischia di favorire la diffusione dell'*Italian Sounding*: le indagini dei Nuclei antifrodi dei Carabinieri hanno individuato oltre 70 tipologie di prodotti alimentari contraffatti in vendita sulla rete. Tra gli alimenti per i quali si riscontrano frodi più frequenti ci sono i prodotti tipici della tradizione locale e regionale (32%), i prodotti Dop e Igp (16%) ed i semilavorati (insaccati, sughi, conserve, ecc., 12%). Tra le categorie contraffatte il primato negativo spetta ai formaggi Dop; seguono le creme spalmabili e i salumi; in altri casi, le irregolarità riguardano le scadenze, le informazioni sui prodotti, l'etichettatura;

un altro fenomeno estremamente grave emerso più di recente - messo in luce dal 3° Rapporto sui crimini agroalimentari - riguarda il *Money dirtying*, attraverso il quale sono capitali "puliti" ad indirizzarsi verso l'economia sommersa e criminale. La liquidità dell'economia sana si dirige cioè verso settori estremamente redditizi, qual è ad esempio

l'export di prodotti italiani nel settore agroalimentare, con l'obiettivo di massimizzare l'investimento. Come messo in luce nel 3° Rapporto, le organizzazioni criminali traggono da questo fenomeno un triplice vantaggio: di natura relazionale, attraverso contatti e relazioni con l'economia sana e il mondo istituzionale; di natura "mimetica", nel senso di una crescente labilità di confini tra economia sana e criminale da cui scaturisce una patina di "rispettabilità" per le organizzazioni criminali; di natura strumentale, attraverso la collaborazione con aziende e società solide;

dalle stime del 3° Rapporto, attraverso il *money dirting* oltre un miliardo e mezzo di euro transirebbero sotto forma di investimenti dall'economia sana a quella illegale: un flusso enorme di risorse che vengono sottratte, al contempo, al sostegno degli operatori del settore agroalimentare e alla complessiva crescita economica del Paese;

i reati commessi nel ramo agroalimentare vanno dall'usura al racket, dai furti di attrezzature agricole all'abigeato, dalle macellazioni clandestine ai danneggiamenti delle colture, dalla contraffazione all'abusivismo edilizio, dall'agropirateria al saccheggio del patrimonio boschivo, dalle truffe ai danni dell'Unione europea fino al traffico di rifiuti tossici;

le mafie hanno inoltre messo in atto una vera e propria strategia di accaparramento delle campagne, come si evince dal fatto che quasi un bene immobile su quattro confiscato alla criminalità organizzata è rappresentato da terreni agricoli: più precisamente, su oltre 12mila beni immobili confiscati alla criminalità organizzata, circa il 23 per cento di essi sono terreni agricoli. Altrettanto rilevante, ai fini criminali, sembra essere il fenomeno non solo di acquisizione e costituzione di aziende agricole, ma anche della grande distribuzione alimentare, in particolare centri commerciali e supermercati;

nel 2015 sugli scaffali dei supermercati ci sarà il 35% in meno di olio di oliva italiano, ma anche un calo del 25% per gli agrumi, del 15% per il vino fino al 50% per il miele, mentre il raccolto di castagne è stato da minimo storico, con il rischio concreto di un aumento delle frodi a tavola. A rischio sono soprattutto i cibi low cost dietro i quali spesso si nascondono, infatti, ricette modificate, l'uso di ingredienti di minore qualità o metodi di produzione alternativi ma possono a volte mascherare anche vere e proprie illegalità, come è confermato dall'escalation dei sequestri. Vero è che la quota di importazioni di olio proveniente da paesi come Spagna, Turchia e Grecia era già altissima, almeno l'80%, anche prima della crisi dei raccolti. Secondo Coldiretti il mercato europeo dell'olio di oliva, con consumi stimati attorno a 1,85 milioni di tonnellate, rischia di essere invaso dalle produzioni provenienti dal Nord Africa e dal Medio Oriente che non hanno gli stessi requisiti qualitativi e di sicurezza. Un allarme che riguarda soprattutto l'Italia, che è il principale importatore mondiale di olio per un quantitativo pari a 460mila tonnellate;

tutti i fenomeni legati alle agromafie ed alle sofisticazioni e truffe alimentari hanno l'inevitabile conseguenza di danneggiare il *Made in Italy*, di mettere a rischio la salute dei consumatori, rendendo altresì incerto il futuro degli agricoltori italiani;

considerato che:

in Europa, il nostro Paese ha la necessità di mettere in campo ogni possibile azione al fine di tutelare la qualità dei prodotti italiani, in primo luogo favorendo l'attuazione da parte dei singoli Stati membri dell'articolo 26 del regolamento (Ue) 25 ottobre 2011, n. 1169, relativo alla fornitura di informazioni sugli alimenti ai consumatori ed assicurando ai singoli Stati la

possibilità di integrare la disciplina comunitaria con provvedimenti nazionali di maggior tutela;

sembra altresì necessario, a livello di Unione europea, assicurare un maggiore coordinamento degli organi preposti al controllo ed alla repressione delle violazioni nel settore agroalimentare, estendere il campo di applicazione del sistema di allarme rapido previsto dal regolamento (CE) n. 178/2002, sin dalla fase di controllo e per tutte le violazioni del settore agroalimentare, comprese quelle relative all'etichettatura ed alla pubblicità degli alimenti, rivedere le disposizioni comunitarie sull'origine doganale per i prodotti agroalimentari, riconoscere la possibilità di adottare marchi, anche regionali, che evidenzino un legame del prodotto con il territorio di provenienza;

considerato inoltre che ancora oggi, a 4 anni dall'entrata in vigore della legge n. 4 del 2011 sull'etichettatura dei prodotti alimentari, non ne sono stati ancora emanati i decreti attuativi. Scopo della legge era proprio quello di assicurare ai consumatori una completa e corretta informazione sulle caratteristiche dei prodotti alimentari commercializzati, trasformati, parzialmente trasformati o non trasformati, così come quello di prevenire e reprimere possibili frodi alimentari. All'articolo 4, comma 1, infatti, si prevede l'obbligo di riportare nell'etichettatura dei prodotti "l'indicazione del luogo di origine o di provenienza e, in conformità alla normativa dell'Unione europea, dell'eventuale utilizzazione di ingredienti in cui vi sia presenza di organismi geneticamente modificati in qualunque fase della catena alimentare, dal luogo di produzione iniziale fino al consumo finale". E il comma 10 dispone una sanzione amministrativa pecuniaria, da 1.600 fino a 9.500 euro, per chi "pone in vendita o mette altrimenti in commercio prodotti alimentari non etichettati" in conformità alle nuove indicazioni;

è iscritto nel calendario dei lavori dell'Assemblea del Senato il disegno di legge A.S. 1328, recante Disposizioni in materia di semplificazione razionalizzazione e competitività del settore agricolo, agroalimentare e della pesca (collegato "agricoltura"), il cui articolo 2 reca modifiche al codice penale tese a favorire la sicurezza agroalimentare; a questo riguardo, sembrerebbe opportuno, in linea con la normativa europea in materia, non solo incrementare le sanzioni a carico di chi contraffà o altera indicazioni geografiche o denominazioni di origine di prodotti agroalimentari, ma introdurre ulteriori previsioni tese a sanzionare altresì chi le "imita, usurpa o evoca";

impegna il Governo:

1) ad adottare tempestivamente ogni più efficace azione di contrasto dell'attività delle agromafie;

2) ad intraprendere ogni azione di competenza al fine di dare in concessione i terreni agricoli confiscati alla criminalità organizzata a giovani che non hanno compiuto i 40 anni di età, aventi la qualifica di coltivatore diretto o di imprenditore agricolo professionale, o anche a società la cui maggioranza delle quote o del capitale sociale sia detenuto da giovani in possesso delle qualifiche di coltivatore diretto o imprenditore agricolo professionale, secondo le modalità e le misure di prevenzione previste dal codice delle leggi antimafia, decreto legislativo n. 159 del 2011;

3) ad assumere tutte le opportune iniziative di prevenzione e contrasto contro l'utilizzo indebito di marchi italiani o evocativi di prodotti italiani e, in particolare, adottare e promuovere in Italia e all'estero un marchio identificativo della produzione italiana, concesso a produzioni integralmente italiane, sin dall'origine del prodotto;

4) a favorire la rapida conclusione dell'iter legislativo del disegno di legge recante Disposizioni in materia di semplificazione razionalizzazione e competitività del settore agricolo, agroalimentare e della pesca, in particolare avuto riguardo alle norme sanzionatorie a garanzia e garanzia delle produzioni italiane;

5) ad adottare nei tempi più brevi i decreti attuativi della legge n. 4 del 2011 sull'etichettatura dei prodotti;

6) a sollecitare, in Europa, tutte le azioni tese a garantire la tutela della qualità dei prodotti agricoli ed agroalimentari italiani, favorendo anche le opportune modifiche normative, in particolare tese a :

- stabilire misure più efficaci per fornire adeguata informazione sugli alimenti ai consumatori;
- assicurare un maggiore coordinamento degli organi preposti al controllo ed alla repressione delle violazioni nel settore agroalimentare;
- estendere il campo di applicazione del sistema di allarme rapido previsto dal regolamento (CE) n. 178/2002, sin dalla fase di controllo e per tutte le violazioni del settore agroalimentare, comprese quelle relative all'etichettatura ed alla pubblicità degli alimenti;
- rivedere le disposizioni comunitarie sull'origine doganale per i prodotti agroalimentari;
- riconoscere la possibilità di adottare marchi, anche regionali, che evidenzino un legame del prodotto con il territorio di provenienza.

Scalia, Bertuzzi, Ruta, Pignedoli, Albano, Fasiolo, Gatti, Saggese, Valentini, Amati